

# «Hanno vinto i poteri forti»

*Da sinistra coro di critiche dopo l'elezione di Borghi*

di Elisa Pederzoli

«Non abbiamo mai voluto entrare nei giochi per prendere in mano la Fondazione: il sindaco non si occupa di posti di potere. Abbiamo, semplicemente, posto un problema di contenuti».

Ventiquattr'ore dopo l'elezione di Gianni Borghi e di Cristina Carbognani ai vertici della Fondazione Manodori è la politica a dire la sua, rispetto a un risultato che, è inutile negarlo, cambia gli equilibri tra poteri economici e istituzioni locali.

A partire dal primo cittadino di Reggio, **Graziano Delrio**. Che non ci sta a passare per lo sconfitto della situazione: «Se ho perso io, hanno perso tutti — sottolinea — ma in realtà non c'era alcuna competizione. Abbiamo dato indicazioni per raggiungere obiettivi concreti per la riforma dello statuto e la differenziazione del patrimonio: temi molto seri, che niente hanno a che fare con le persone, ma che guardano alla salvaguardia del patrimonio della Fondazione. Obiettivi che erano condivisi anche dall'ex presidente Antonella Spaggiari, ma non ha fatto nessuna delle due cose». «Questo gruppo che trova espressione nel nuovo presidente affronterà o meno queste questioni? Su questo ancora non abbiamo risposte — conclude — Borghi è una persona stimabile. Se si presenterà contro questi due

contenuti la differenza sarà sostanziale, per il resto troverà collaborazione».

Duro il commento di **Giulio Fantuzzi**, segretario provinciale del Pd, che parla di «schiaccio alle istituzioni elettive locali». Sui neo eletti, dichiara: «Poteri forti, che più forti non si può, alla guida di una istituzione che deve aiutare i deboli, con il voto determinante della rappresentante del mondo del volontariato e del delegato della curia, evidentemente ignaro delle più recenti omelie vescovili dedicate all'etica di una solidarietà più condivisa. Un bel capovolgimento in nome del dio mercato». «Hanno voluto il voto segreto come è segreto il programma — aggiunge — vedremo se il presidente saprà muoversi

con determinazione contro quelle clamorose autoreferenzialità statutarie della Fondazione. E' uno sfregio ai nobili intenti di Pietro Manodori, sindaco e filantropo».

Se la prende con le divisioni interne al Pd, il parlamen-

tare **Maino Marchi**: «C'è una lezione politica da imparare. Alla fine gli enti locali si sono mossi insieme, ma è indubbio che per settimane hanno dato l'impressione di non avere gli stessi obiettivi e questo ha pesato sulla capa-

cià di ampliare le alleanze e sull'esito finale. Nel Pd bisogna fare squadra». Per **Matteo Sassi**, assessore alle Politiche sociali, è stata una «sconfitta degli enti locali». «Il danno principale è stato inferto alla democrazia, in virtù di uno statuto che riconosce ampiamente l'azione delle corporazioni e delle lobby, ignorando invece le istituzioni rappresentative della comunità. La fallimentare gestione Spaggiari ha ridotto all'osso il patrimonio della Fondazione e la capacità di generare risorse per i bisogni del territorio. Il neo presidente Borghi ha già fatto sapere che vi sarà continuità con la precedente gestione: ciò significa niente diversificazione del patrimonio e mancata riforma dello statu-

to». E Sassi conclude: «L'Api sancisce il proprio declino, confermandosi ancella di Confindustria; la Camera di commercio vede impoverito il proprio prestigio. Sonia Masini appare sempre più come un corpo estraneo al Pd, il cui fine è creare problemi anziché risolverli».

«Con l'asse Confindustria-Api al governo della Manodori si rafforza un sistema di poteri e di interessi in grado di scompaginare altri equilibri — è il commento di **Franco Ferretti**, di Sinistra e Verdi — C'è da augurarsi che la nuova governance della Manodori non ripeta le "brillanti" operazioni del recente passato: prestito per la quotazione in borsa di Coopervice e investimenti in azioni Unicredit. Auspichiamo, invece, che parte delle risorse siano destinate a fronteggiare gli effetti della crisi. Temiamo però che queste siano speranze vane, visto che la nuova governance assomiglia molto alla vecchia».

Dal Grillini di **Matteo Oliveri**, un messaggio: «Il cittadino fa fatica ad appassionarsi alla tragedia greca in atto. E si chiede perché un ente senza fini di lucro con obiettivi di carattere sociale o umanitario possa suscitare così ingordi appetiti. Forse è troppo tardi per immaginarsi un nuovo disegno che riaffermi lo spirito disinteressato del no-profit in ciò che ormai è una potente arma per muovere gli equilibri economici».

